

Deficit 2025 al 3,1%, ora ad alto rischio le nuove spese per l'energia e la difesa

Conti pubblici

L'Istat conferma il dato Giorgetti rammaricato: nel 2027 addio alla procedura Ue

Anche per la casa e la flat tax le scelte sono vincolate dalle priorità politiche

L'Istat conferma il deficit 2025 al 3,1% e gela le speranze del Governo di un'uscita anticipata dalla procedura Ue per disavanzi eccessivi. L'addio al braccio correttivo del Patto potrà arrivare «nel 2027 coerentemente con i dati già espressi nel Dfp», commenta il ministro Giorgetti, dopo aver preso atto «non senza rammarico» dei nuovi numeri. Si fa così in salita l'impiego dell'extradeficit per difesa ed energia. Tante proposte per la manovra, dalla casa alla flat tax, restano vincolate alle priorità politiche.

Latour, Parente, Trovati — a pag. 2

Deficit, resta la procedura Nuove incognite sulla spesa extra in energia e difesa

Istat. Disavanzo 2025 confermato al 3,1%, non basta la revisione al rialzo del Pil perché nei conti spuntano 2,4 miliardi di spese in più. Giorgetti: «Prendiamo atto con rammarico, uscita nel 2027»

La Commissione Ue invita a non chiudere «Sulla clausola questione con diverse sfaccettature»

Nel 2027-28 possibili 14 miliardi di disavanzo senza sfiorare il 3% per arrivare a primavera al via libera integrale
Gianni Trovati
ROMA

In una replica precisa della vicenda di aprile, le tabelle dei conti economici nazionali aggiornate ieri dall'Istat tornano a gelare le speranze del Governo di un'uscita anticipata dalla procedura Ue per disavanzi eccessivi. L'addio al braccio correttivo del Patto potrà arrivare «nel 2027 coerentemente con i dati già espressi nel Dfp», commenta il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, dopo aver preso atto «non senza rammarico» dei nuovi numeri dell'Istituto di statistica.

Il Pil migliora, ma non basta

La partita sul 2025 si chiude infatti con un deficit che rimane al 3,1% del Pil (al 3,06%, a esser precisi), e anzi cresce di 335 milioni nel confronto con i calcoli di aprile invece di perdere i circa 1,7 miliardi necessari a scendere sotto il 3%. Questa volta non c'entra il Superbonus, che aveva già colpito duro in primavera; ma la sorpresa arriva da spese per investimenti che hanno fatto crescere di 2,89 miliardi le uscite in conto capitale (l'articolo sotto). Con queste premesse, per ragioni matematiche banali, nulla può la revisione del Pil, che porta al +1,1% (dal +0,8% calcolato finora) la crescita 2024 e al +0,6% (dal +0,5%) quella dello scorso anno.

Le ricadute

Ma più delle cause, ora sulle scelte, imminenti, del Governo pesano le conseguenze dei dati Istat. Le più dirette investono in pieno l'extradeficit permesso dalla clausola di salvaguardia nazionale del Patto Ue, impiegabile per l'energia oltre che per la difesa dopo l'estensione chiesta e ottenuta dall'Italia. Il 5 agosto Giorgetti aveva pro-

spettato al Parlamento l'attivazione integrale dei circa 36 miliardi di disavanzo, divisi fra 14 miliardi per gli investimenti verdi (lo 0,6% del Pil degli anni di riferimento) e 22 miliardi (lo 0,9% del Pil) per sicurezza e riarmo.

Extradeficit in bilico

La permanenza del Paese in procedura complica il percorso. Le regole Ue permettono infatti di escludere l'extradeficit dai calcoli sui saldi di finanza pubblica, e non solo dal tetto alla spesa primaria, unicamente ai Paesi fuori dal braccio correttivo del Patto. Ora, di conseguenza, la conferma delle ipotesi di agosto rischierebbe di rimandare al 2029 il ritorno dell'indebitamento netto italiano sotto al 3%, e quindi al



2030 l'uscita dalla procedura: archiviando l'obiettivo fissato nei programmi di finanza pubblica concordati con la Ue, e spostando molto in avanti il traguardo del lungo percorso di risanamento avviato nel 2022, quando il disavanzo era all'8,1%.

Non solo difesa

Il deficit rimasto al 3,1% alza quindi un ostacolo non indifferente in una strada che molti, fra Governo e maggioranza, avevano deciso di imboccare riluttanti, soprattutto nel filone dedicato alla difesa: tema cruciale in un'Europa agitata da minacce crescenti di attacchi ibridi da parte russa, ma indigesto a larghi settori dell'opinione pubblica e scivoloso mentre si avvicinano elezioni dall'esito incerto.

Ma a tornare al centro delle valutazioni non è solo l'idea di impegnarsi per miliardi nella difesa, dando argomenti a un'opposizione che va da Vanucci ai Cinque Stelle passando per Avs e ampi settori del Pd. Riflessioni simili si sviluppano intorno al dossier energia: anch'esso strategico, ma legato a investimenti strutturali, dalle pompe di calore alle infrastrutture di approvvigionamento, destinati a far sentire i propri effetti fra molto tempo, mentre i prezzi si incendiano ora.

I suggerimenti di Bruxelles

Il problema risuona anche a Bruxelles.

Dove ieri la Commissione ha spiegato per bocca di un portavoce che «la questione presenta diverse sfaccettature». La prima riguarda l'entità dell'extradeficit attivabile. L'ultimo documento di finanza pubblica prevede per l'Italia un disavanzo del 2,8% nel 2027 e del 2,5% nel 2028. Nei prossimi due anni, quindi, la deroga potrebbe essere attivata per 7 decimali cumulati di Pil (17 miliardi in tutto) senza sfiorare il tetto del 3%: tenendosi aperta la via verso l'uscita dalla procedura ad aprile, che libererebbe lo spazio integrale della clausola. Nel Governo non manca chi ipotizza un negoziato con la Ue sulla possibilità di attivare comunque tutta la deroga scomputando dai calcoli il deficit aggiuntivo: ma non al Mef.

I calcoli aggiornati in arrivo con il Documento programmatico di finanza pubblica (Dpfp) potrebbero poi offrire qualche spazio aggiuntivo. L'Istat ha rivisto al rialzo la crescita del 2024 e 2025, e il Dpfp farà lo stesso per il 2026, indicando per il Pil reale un aumento intorno all'1% e una dinamica del prodotto nominale resa ancora più vivace dall'inflazione. Tanto dice il quadro macroeconomico inviato all'Ufficio parlamentare di bilancio, che ieri ha comunicato di aver trasmesso al Mef i propri rilievi: relativi, però, agli anni futuri, nella dialettica consueta che precede nella validazione.

La manovra

Negli equilibri delicati dei tendenziali di finanza pubblica, la stessa corsa dei prezzi che gonfia il Pil nominale e le entrate soffia però anche nelle vele delle spese per interessi, pensioni e assegno unico (le voci indicizzate). Non arriveranno dall'ì, insomma, i margini risolutivi per la manovra, che dovrà poggiare su nuove coperture oltre che sui risparmi dalle spese Pnrr, in via di definizione. E, specularmente, non è la mancata uscita dalla procedura a tagliare le gambe alla legge di bilancio.

Al netto di molte narrazioni politiche di queste settimane, rivela il controproducente, il braccio preventivo è sostanzialmente irrilevante per le misure ordinarie di politica economica. La procedura è infatti sospesa per i Paesi che, come l'Italia, hanno rispettato fin qui i tetti alla spesa primaria, quindi non comporta oggi «sanzioni» che si spengano con la sua chiusura.

Lo scenario può cambiare con un'attivazione della clausola in grado di caricare sull'extradeficit spese per difesa ed energia già previste dai tendenziali, in un gioco di sponda che libererebbe risorse come ha fatto il Pnrr lo scorso anno. Ma per il momento l'ipotesi è teorica, perché manca tra l'altro la definizione puntuale degli interventi finanziabili con l'extradeficit: comunque attivabile, con tutte le cautele viste sopra, dai Paesi in procedura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2,7%

IL DISAVANZO 2027 PER L'ITALIA

L'ultimo documento di finanza pubblica prevede per l'Italia un disavanzo del 2,8% nel 2027 e del 2,5% nel 2028.

Conti pubblici italiani

AGGREGATI DI FINANZA PUBBLICA

Dati sul 2025. In milioni di euro

-69.736	-3,1%	17.422	+0,8%	971.650	42,9	3.095.888	136,7%
Indebitamento netto	Indebitamento netto/Pil	Saldo primario	Saldo primario/Pil	Prelievo fiscale	Pressione fiscale	Debito	Debito/Pil

REVISIONI DELLE STIME DELL'INDEBITAMENTO NETTO DELLA PA

In milioni di euro

	STIME APRILE	STIME SETTEMBRE	REVISIONI		STIME APRILE	STIME SETTEMBRE	REVISIONI
Tot. entrate complessive	1.085.928	1.087.919	+1.991 ▲	Tot. uscite complessive	1.155.309	1.157.655	+2.346 ▲
• Tot. entrate in c/capitale	15.767	16.303	+536 ▲	• Tot. uscite in c/capitale	133.909	136.397	+2.488 ▲
Totale entrate correnti	1.070.161	1.071.616	+1.455 ▲	Totale uscite correnti	1.021.400	1.021.258	-142 ▼
• Produzione vendibile e per uso proprio	52.505	54.263	+1.758 ▲	• Redditi da lavoro dipendente	203.842	203.265	-577 ▼
• Imposte dirette	346.040	345.950	-90 ▼	• Consumi intermedi e prestazioni sociali in natura acquistate	185.936	185.500	-436 ▼
• Imposte indirette	317.491	316.787	-704 ▼	• Prestazioni sociali in denaro	459.198	458.798	-400 ▼
• Contributi sociali	305.876	305.829	-47 ▼	• Altre uscite correnti*	172.424	173.695	+1.271 ▲
• Altre entrate correnti	48.249	48.787	+538 ▲				

(*) Includi interessi. Fonte: Istat